IL RISVEGLIO ANARCHICO

C.I.R.A.

Anno XXXI. **N° 812**
27 Dicembre 1930

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Rue des Savoises, 6, Ginevra

ABBONAMENTI
Anno, 5 franchi. Semestre, 2 fr. 50

CONTO CHEQUES POSTALI
Il Risveglio, No I.4662, Ginevra

Fine d'anno

L'anno che muore non ha visto la caduta del fascismo, ma il suo progressivo sgretolamento, reale, benchè in apparenza appaia come un blocco sempre più irto d'armi e d'armati. Se negli anni precedenti si udiva già dire dai rassegnati al nuovo regime che però si stava meglio col vecchio, ora essi ripetono che così non si può andare avanti.

Invano il fascismo si scusa invocando la crisi mondiale. Prima di tutto in Italia è molto più grave che altrove, e poi non si era il fascismo spacciato per qualche cosa di miracoloso, che con lo Stato corporativo doveva rimediare a tutti i mali dell'economia capitalistica? Non aveva ostacolata l'emigrazione, pretendendo che la grande Italia non ne aveva più bisogno come l'Italietta d'un tempo? Non aveva scempiamente Mussolini dichiarato che gli italiani gli chiedevano pane non libertà, quasi che il benessere stesse nella servitù e che non si dovesse mangiare se non in convento, in caserma, in prigione o in qualche abitazione simile?

Benchè l'ufficio di statistica sia stato pur esso addomesticato, troppi fatti e dati denunciano la catastrofe finanziaria, industriale, agraria e commerciale, l'impoverimento di tutta la penisola, cosicchè le menzogne fasciste non attecchiscono più per nessuno. Si aggiunga che tutta quella classe media che, facendo a un dato momento buon viso al fascismo, ne aveva favorito l'avvento, oggi si trova completamente rovinata come non lo fu mai sotto nessun precedente regime.

Quel professor Rensi, che salutava lieto il fascismo, venuto a mettere un termine ai *salari pletorici* degli operai, dopo qualche tempo passato al fresco, dev'essere oggi particolarmente felice della riduzione del dodici per cento sul suo stipendio. La pletora delle paghe è ben scomparsa!

Il mito d'un fascismo provvidenziale, chiamato a portare l'Italia alla testa delle nazioni, a darle un ordine particolarmente benefico è svanito del tutto. Rimane la triste situazione di fame e di miseria degli uni, di strettezze degli altri, di scarsa mangianza pel grosso dei fascisti, di mangianza forte ancora ma sempre più insicura per gerarchi e plutocratici. Stando così le cose di soddisfatti ne rimangono ben pochi. Anche i più fra i partigiani del regime, non lo sono che per paura delle vendette di cui sarebbero oggetto se venisse a cadere, ma riconoscono nel loro intimo che si stava meglio quando si stava peggio.

Però nessuna illusione. La peggiore delle crisi non demolisce da sola una tirannia: bisogna che esistano coloro che volendola morta le portino ripetuti colpi e si preparino a darle al momento propizio e senza il minimo ritardo quello finale. Senza le molte divisioni, inevitabili del resto, già oggi un'azione d'insieme avrebbe probabilità di riuscita. Ma è terribile il dirsi che con noi stanno gente che non pensa che a darci lo sgambetto per dominare da sola su tutto e su tutti.

La rivoluzione, concepita non solo come conquista del potere, ma instaurazione d'una dittatura, non può che destare sospetti invece d'entusiasmi. Perchè insomma se tutto dovesse risolversi nel sostituire una gerarchia nuova, non meno insolente, bestiale, corrotta della precedente, che ci farebbe bersaglio forse ancor più ferocemente delle sue persecuzioni e delle sue calunnie, si capisce quanto tragico sarebbe il disinganno, tanto più che, suprema infamia, si pretenderebbe averci colpiti come controrivoluzionari. La dittatura borghese ci condanna come sovversivi senza disonorarci; quell'altra invece ci coprirebbe ancor di fango agli occhi di ciechi fanatici.

Quanto è necessario che la rivoluzione abbia il più possibilmente carattere anarchico, prima perchè i suoi combattenti non abbiano a diffidare gli uni degli altri, poscia perchè i vari gruppi conservando ciascuno le sue forze sopraffazioni ed assoggettamenti non siano possibili, infine perchè libertà d'iniziativa e d'esperimentazione lasciate a tutti siano garanzia d'un più logico e rapido processo di trasformazione sociale!

Si è diffusa anche in mezzo a noi l'opinione che in un primo tempo rivoluzionario converrà non voler essere troppo anarchici. E' un grossolano errore di concezione teorica e pratica dell'anarchismo. Infatti, se si vuol dire che l'anarchia non la potremo improvvisare tutta d'un colpo, è una verità evidente che sarebbe ridicolo negare; ma come non vedere che più la rivoluzione sarà penetrata dello spirito e della pratica dell'anarchismo, più avrà facilitato il còmpito — e più sarà dilaniata da odii profondi, da conflitti feroci, da arti infami per conquistare o conservare il potere, meno potrà innovare e progredire. Il terrorismo, anche se battezzato di rivoluzionario, rappresenta un ritorno al più orribile passato, non solo in se stesso, ma per le sue inevitabili esigenze e conseguenze.

Essere anarchico significa far prova di buona volontà, di discrezione, di solidarietà, di disciplina volontaria, di larga comprensione, tutte cose che impediscono il formarsi e l'accrescersi delle autorità o per lo meno ne limitano le funzioni. Non serviamo praticamente la nostra idea che nella misura che trasformiamo enti e rapporti sociali, ed a far tanto mal gioverebbe il proclamare a priori che per intanto l'anarchia è impossibile! Impossibile se si vuole farla uscir di terra con un colpo di bacchetta magica; possibilissima, feconda e veramente salvatrice, se la si comprende come massima attività indipendente, azione diretta di competenti, provvedimenti rapidi d'interessati, intese spontanee d'individui e di gruppi sempre più allargate, creazione proletaria libera dal semplice al composto di tutto il nuovo organamento sociale in sostituzione del vecchio, questo continuando a funzionare nella misura e fintanto che non vien sostituito. La soppressione radicale, immediata da fare è quella d'ogni sfruttamento privato del lavoro, cercando nello stesso tempo d'impedire che se potere politico esiste si consolidi, si fortifichi e si armi contro la massa; è alla massa di restare armata contro quanti cercassero a sottometterla di nuovo.

Tale è sommariamente la concezione anarchica dell'azione rivoluzionaria. Nella misura in cui potremo e sapremo applicarla — e sopratutto riusciremo a farla adottare da altri — non solamente assolveremo il nostro particolare còmpito, ma avremo fatto quanto è in noi per un'unione reale di liberi e d'eguali dei rivoluzionari tutti. Chè se invece una loro frazione qualsiasi avesse da usurpare « il potere, tutto il potere » verrebbe a costituire la nuova classe privilegiata, che detestata in sulle prime dalle vecchie, non tarderebbe col tempo ad imitarle in tutto e ad esercitarne le identiche funzioni di sfruttamento e d'oppressione.

La rivoluzione non sarà realmente emancipatrice che nella misura in cui sarà libertaria. In quanto invece diventerà autoritaria, dittatoriale, cioè statale, non potrà che rifare contro la massa tutta quanto (e non come si pretende contro qualche ex privilegiato soltanto) l'apparato di dominazione economica e politica, che si aveva da distruggere.

Il salariato

Si sa bene ciò che sia il salariato? Lavorare sotto un padrone geloso dei suoi pregiudizi tanto e più che del suo comando; la cui dignità consiste soprattutto nel volere, *sic volo, sic jubeo*, e nel non spiegarsi mai; che soventi si tiene in disistima, e si schernisce! Non avere a sè alcun pensiero, studiare senza posa il pensiero degli altri, non conoscere altro stimolante che il pane quotidiano ed il timore di perdere un impiego!

Il salariato è un uomo a cui il proprietario che riceve i suoi servizi tiene questo discorso: Ciò che voi avrete da fare non vi riguarda per niente: voi non avete punto da controllarlo, voi non ne rispondete. Ogni osservazione vi è interdetta, nessun profitto è per voi sperabile fuori del vostro salario, nessun rischio da correre, nessun biasimo da temere.

Così si dice al giornalista: Prestateci le vostre colonne, ed anche, se questo vi conviene, il vostro ministero. Ecco qui quel che voi avete a dire, ed ecco qui ciò che avete da fare. Qualunque cosa voi pensiate delle nostre idee, dei nostri fini e dei nostri mezzi, difendete sempre il nostro partito, fate valere le nostre opinioni. Questo non può compromettervi, non deve punto inquietarvi; il carattere del giornalismo è l'anonimo. Ecco qui, per i vostri onorarii, dieci mila franchi e cento abbonamenti. La vi va? Ed il giornalista, come il gesuita, risponde sospirando: *Bisogna ch'io viva.*

Si dice all'avvocato: Questo affare presenta del pro e del contro; è una partita di cui io sono deciso di correre la sorte, e per la quale io ho bisogno d'un uomo della vostra professione. Se questo non siete voi, sarà un vostro confratello, un vostro rivale; vi sono mille scudi per l'avvocato che guadagna il mio processo, cinquecento lire se io lo perdo. E l'avvocato deve inchinarsi con rispetto, dicendo alla sua coscienza che mormora: *Bisogna ch'io viva.*

Si dice al prete: Ecco del denaro per trecento messe Voi non avete punto da inquietarvi sulla moralità del defunto: è forse probabile che egli non vedrà giammai Dio, essendo morto nell'ipocrisia, colle mani piene dell'altrui bene, e maledetto dal popolo. Questi non sono affari vostri: noi paghiamo, voi celebrate. Ed il prete, levando gli occhi al cielo: *Amen*, dice, *bisogna ch'io viva.*

Si dice al fornitore: Abbiamo bisogno di trenta mila fucili, dieci mila sciabole, mille quintali di piombo, cento barili di polvere, Ciò che se ne può fare non vi riguarda punto; gli è possibile che tutto questo passi al nemico; ma vi saranno duecento mila franchi di guadagno. È giusto, risponde il fornitore: a ciascuno il suo mestiere, conviene che tutto il mondo viva!...

Fate il giro della società; e dopo aver accertato l'assolutismo universale, voi avrete riconosciuto l'indegnità universale. Quale immoralità in questo sistema di servilismo! Qual degradamento in questo meccanismo!

P.-J. Proudhon.

(Sistema delle Contradizioni economiche, capo XI.)

• • •

N. d. R. Purtroppo il *bisogna ch'io viva* è sempre la scusa invocata dai più per giustificarsi d'ogni loro debolezza, diserzione, viltà e peggio. Poliziotto, spia, carceriere, carnefice, giudice, esattore, ecc., tutti coloro che sono agenti di oppressione o di usurpazione, di sequestri di beni o di persone, vi diranno che lo fanno per guadagnarsi il pane, senza chiedersi se non lo fanno perdere o diminuire ad altri.

LUIGI GALLEANI

Figure e figuri Un bel volume in gran formato. 3 franchi.

La fine dell'anarchismo? 130 pag. *1 franco*

Contro la Guerra - Contro la Pace Vol. in
Per la Rivoluzione sociale gr. form. *1 fr.*

I libri di Luigi Galleani non hanno bisogno di speciale raccomandazione. Forma eletta e pensiero sempre elevato, al fine di dare una buona battaglia contro tutte le forme di servitù per tutte le liberazioni, ne rendono la lettura piacevole e confortante ad un tempo.

Ragionamento errato

Diamo anzitutto questo pensiero di Herbert Spencer, perchè ci permetterà poi di meglio precisare il nostro:

« Un ideale, per quanto sia lontano dal poter essere per intanto realizzato, è sempre necessario a ben guidarsi. Se, fra i tanti compromessi che le circostanze dei tempi rendono o fanno considerare come necessari, non esiste concezione del meglio e del peggio nell'organizzazione sociale, se non si vede nulla al di là delle esigenze del momento e si prende l'abitudine d'identificare il meglio prossimo col meglio definitivo, non può esservi vero progresso. Per lontana che sia la méta, per quanto numerosi gli ostacoli frapposti che ci possano far deviare dal cammino che vi conduce, è evidentemente indispensabile sapere dov'è posta. »

Pensiero che si applica mirabilmente al nostro ideale, l'anarchia. La sua realizzazione è ben lontana, gli ostacoli che vi si oppongono paiono enormi per il numero e la gravità, perchè non si tratta d'un cambiamento superficiale di forme, ma di assimilarci tutta una concezione nuova della vita e di conformarla agli atti nostri. Lunghi secoli di miseria e d'ignoranza hauno formato gli uomini alla schiavitù economica, politica e religiosa, e il nostro còmpito d'adattamento alla libertà integrale non l'assolveremo certo in un giorno. Che importa? La nostra méta è l'anarchia e noi dobbiamo affermarla altamente e lavorare fin da oggi per raggiungerla.

Errano dunque quei compagni che tengono su per giù questo ragionamento: L'anarchia non sarà domani e neppure in un prossimo avvenire. A che pro parlarne? Contentiamoci di coltivarla tra noi e per noi, per associarci a quel qualsiasi grande movimento insurrezionale di masse che venisse a manifestarsi.

Nessuno ha mai detto che ci si debba trarre semplicemente in disparte qualora un'azione venisse iniziata, anzi, pur senza eccessive pretese e ben sapendo che ove la massa non rispondesse al nostro appello saremmo inesorabilme nteschiacciati, noi ci poniamo anche la questione d'eventuali iniziative nostre. Iniziative che dovremmo sopratutto prendere appena scoppiata la rivolta in un punto per estenderla rapidamente. Ma perchè nell'azione, prima che avvenga, ed anche dopo, quando il corso degli eventi non rispondesse alle nostre aspirazioni, dovremmo cessare un solo istante dall'essere e dal dirci anarchici e dall'influire il più possibilmen e come tali, sia in vista di mantenere indipendenti le forze popolari, di lasciar creare il minor numero possibile d'autorità, sia cercando di realizzare tutta una catena d'intese e di cooperazioni dirette, sia impedendo di sostituire all'armamento di tutto il popolo quello d'un esercito di partito, sia opponendo alla cristallizzazione rivoluzionaria in uno Stato le più varie attività sociali libere, ecc.

Tutto questo non è possibile sottomano, alla chetichella, quasi di contrabbando; bisogna dirne chiaramente ed altamente le ragioni, ed anche senza sospettare della buona fede di nessuno, dimostrare come la funzione di governanti politici, si colleghi sempre a pratiche di sfruttamento e di tirannia. Anche sapendo di non fondare senz'altro l'anarchia, occorre averla sempre presente come méta ed ideale. E del resto sarebbe inconcepibile addirittura che l'idea anarchica possa mai essere compresa ed applicata se, proprio in momenti storici decisivi, noi non se ne parlasse neppure.

L'obbiezione: Pensate voi proprio domani di poter fare l'anarchia? — può applicarsi anche a programmi statali e riformisti che mai vennero realizzati in pieno, quelli che li avevano enunciati pur essendo divenuti « il potere, tutto il potere ». Noi, anche se materialmente costretti a non agire anarchicamente, non possiamo che continuare a volerlo fare non appena ci sarà possibile, tentando nello stesso tempo d'educare altri all'idea ed alla pratica dell'azione diretta.

Sarebbe assurdo menomare in anticipo il nostro programma, per questo ovvio motivo che, trattandosi della più formidabile opera di demolizione e ricostruzione mai concepita, non la porteremo a termine in un giorno, tanto più contando noi unicamente sulla buona volontà e la pacifica persuasione una volta abbattuto il vecchio regime.

Stampa fascista

La lettura ne è alquanto nauseante, ma è bene scorrerla di quando in quando, perchè vi si trovano anche confessioni utili, miste a delirii, turpitudini, ipocrisie, buaggini e vomiti d'ogni specie.

Così, per esempio, avendo un colonnello dell'esercito regolare chiamata *irregolare* la famosa milizia in camicia nera, gli si dà sulla voce per fargli capire che è invece parte regolarissima ed integrante dell'esercito. Udite :

Noi troviamo perciò che, dal momento che la Milizia è una delle forze Armate dello Stato, non sia appropriato chiamarla organizzazione postmilitare e tanto meno sia appropriata tale qualifica ai Battaglioni Camicie Nere che sono costituiti per combattere nella loro attuale formazione in caso di guerra.

Organizzazione dunque veramente e propriamente militare e non post militare.

In altre parole le spese per la milizia dovrebbero figurare nel bilancio della guerra, perchè sono tipicamente forze militari e non di semplice polizia. Da qui si vede ancor più la triste commedia recitata dai compari De Marinis e Litvinoff alla Commissione pel disarmo a Ginevra, al pari dei delegati degli altri Stati.

• • •

Un certo capo squadra Vittorio Cramer, pubblica un articolo delirante di più d'un centinaio di righe sul famigerato Duce. Diamone qui la conclusione :

Forse per questo, ti sembra talvolta non nostro ma sovrumano, perchè nel Suo volto c'è il segno della Sua vittoria ; quella che noi ancora non conosciamo nè siamo capaci d'immaginare.

Basta il Suo simbolo oggi — il volto del Duce — carne, pietra, metallo, fuoco — per trascinarci con donazione che non conosce limite, nè tempo.

Scemenza, demenza o delinquenza, ecco i caratteri specifici di tutti i turiferari del fascismo, senza contare l'incredibile impudenza di certe apologie, al momento in cui tutta l'Italia è una rovina, la fame è in molte famiglie e in pieno inverno si emigra disperando di potere ormai più vivere nel luogo natio.

• • •

I signori del littorio si lamentano del trattamento che incontrano in Isvizzera. A noi è sempre parso invece che a loro riguardo si facesse prova d'eccessiva tolleranza. Nessuno può lamentarsi se si ritorcono contro di lui quei metodi che vorrebbe applicare ad altri. D'altronde, chi è così sconfinato ammiratore del proprio paese, non si capisce perchè lo abbandoni per andare a star deliberatamente peggio. Si vedano queste lagnanze :

Alcuni fogli della liberissima repubblica trattano di brigante, di bandito e di assassino il Capo di un Governo (ufficialmente) amico. Nè più gentilmente sono poi trattati il Sovrano e il Principe Ereditario di un Paese (ufficialmente) amico. Senza aggiungere che i cittadini dello stesso Paese i quali si trovano a svolgere la loro attività sull'ospitale suolo elvetico sono frequentemente additati al pubblico disprezzo e anzi addirittura al boicottaggio quando abbiano la sfortuna di pensarla in maniera diversa dalla... libera stampa in parola.

Vi fu un tempo in Isvizzera un certo Benito Mussolini, che disse di re, principi e capi di governo non meno ufficialmente amici roba da chiodi. Oggi come allora si può dagli interessati sporgere querela ; oggi come allora se non lo si fa è perchè quei che vengono trattati di briganti, di banditi e di assassini lo sono realmente. In quanto ai cimiciati venuti tra noi a far da spia, a voler tutto fascistizzare, a tentare sopraffazioni e violenze, a privare di passaporto quanti non piegavano la schiena incontrarono qua e là qualche resistenza, non sempre così forte come la si poteva augurare. Carini, non facevano che « pensarla in maniera diversa », quando conformemente all'insegnamento ducesco volevano render la vita difficile agli altri... I quali altri avrebbero dovuto lasciarli fare ed averli anzi in gran pregio ! Possono stranieri in Italia far propaganda che non sia fascista ? No, e allora si è fondati a imporre loro egualmente che in Isvizzera si astengano dal far politica. In realtà non lo si fa e noi non vorremmo lo si facesse, preferendo vengano affrontati direttamente ovunque levino la testa.

• • •

L'incontro Litvinoff Grandi e la proclamata e non smentita alleanza fascisto bolscevica hanno dato luogo naturalmente a non pochi commenti francesi. Come mai quel fascismo il cui supremo merito era di aver salvato l'Italia, l'Europa e il mondo dal bolscevismo si era sempre più cordialmente accordato con esso ? La cosa, dato anche che le galere e le isole di deportazione italiane sono piene di comunisti, non poteva che sembrar strana, ma ecco l'edificante risposta della *Tribuna* di Roma :

Ma non sembra ai suddetti giornali di doversi piuttosto occupare delle relazioni franco-russe ? E della figura che fa a Parigi un ambasciatore russo, dopo l'affare Kutepoff, e a Mosca un ambasciatore francese, mentre nel processo dei sabotatori del piano quinquennale sono *ufficialmente* indicati come imputati contumaciali il signor Poincaré, ex presidente del Consiglio, ed il signor Briand, ministro degli esteri in carica ?

Se i giornali francesi trovano normali queste relazioni e sufficiente una qualunque protesta dell'ambasciatore Herbette, noi non abbiamo che da ammirare questa nuova capacità di incassare ; ma ci è lecito trovare esagerato un esaltato interessamento per le relazioni italo-russe, le quali sono veramente normali.

Il fatto che le relazioni italo russe siano sempre state normalissime, non offuscate dal minimo screzio, mentre altrove diedero luogo a incidenti, è quanto v'ha appunto di più straordinario. Che interessi economici e politici di due Stati concordino così bene, quando l'uno e l'altro si dichiarano nemici mortali, pretendono di rappresentare due regimi diametralmente opposti — il fascismo potendo solo salvare dal bolscevismo e Mosca rivendicando la direzione esclusiva del movimento antifascista internazionale — non è cosa certamente ovvia, per quanti almeno non subiscano un dittatoriale imbottimento di cranio.

Invece d'un'assoluta incompatibilità si constata la più grande agevolezza d'intesa tra littorio e falce e martello, e ci si dice per giunta che si tratta di *relazioni veramente normali*. Normale, normalissimo che guardie rosse e camicie nere fraternizzino. Noi, a dir vero, ci avevan lasciato più d'una volta la stessa impressione.

La fatale divisione

I malcontenti in questo momento sono assai più numerosi dei soddisfatti, eppure anche i più diati regimi durano a lungo. Certo cadranno, ma intanto quale somma di miserie, di sofferenze, di sacrifici di sforzi perduta insomma, o niente affatto proporzionata al risultato attendibile ! Il fascismo continuando costerà all'Italia forse ancor più di quello che le ha costato la guerra. Un'alimentazione insufficiente ha disastrose conseguenze anche per le generazioni a venire e ne può risultare un male maggiore di quello d'una carneficina.

Ma qual'è il più terribile flagello che ha sempre colpito e continua a colpire gli uomini ? E' l'esistenza di poteri che dispongono dei beni e delle vite di popolazioni intere. Più questo potere è grande ed assoluto, più è forzatamente nocivo.

Si noti in primo luogo che tutti i poteri furono sempre espressioni di minoranze, che s'imposero con la frode e con la violenza, e che è inconcepibile vi possa mai essere potere accetto a tutti. La divisione in governati e governanti è in tutto simile a quella in servi e padroni, in inferiori e superiori. Ora, i maggiori genii dell'umanità, inventori, scopritori, letterati, artisti, tecnici, scienziati, non furono quasi mai uomini di governo, mentre ribaldi ed ignoranti lo sono ancor oggi sovente. Ad un uomo veramente superiore ripugna il servirsi di poliziotti, spie, aguzzini, carnefici, pretoriani, ecc. ; c'è da stimarsi fortunati quando il governo sia in mano dei mediocri e non della feccia addirittura. In tale condizioni si capisce che vi saranno sempre più gruppi di disonesti, d'ambiziosi, e fra essi anche qualche sincero, a disputarsi il dominio, e dalla vittoria degli uni o degli altri non può risultare tutto al più che un *minor male*, perchè per restare al potere bisogna ricorrere sempre a mezzi di coercizione, repressione e sottomissione.

Presentare la rivoluzione come l'esercizio d'un potere assoluto, dittatoriale, è sollevarle contro quanti si sentono uomini liberi, ragionevoli e coscienti, quanti hanno sentimenti di dignità e d'eguaglianza. In quanto non è di nostra scienza e competenza, noi per forza di cosa dobbiamo rimettercene ad altri, ma è assurdo chiederci di tutto accettare, subire ed eseguire quello che certuni avranno deciso, ed è il più, fuori d'ogni loro conoscenza.

L'ordine governativo è sempre stato in realtà il peggiore dei disordini, per un insieme di ragioni ben semplici, di cui ecco le principali :

1. Il governo è la rappresentanza d'un interesse particolare e non generale ;

2. Non può vivere che d'un suo sfruttamento espresso da milioni e miliardi ;

3. Non protegge i beni dei cittadini ; ma li usurpa per conto proprio, e ne difende e legalizza l'usurpazione da parte della classe di cui è l'emanazione ;

4. Non protegge le vite dei cittadini ; ed anche quando non le sacrifichi in guerre micidiali, per le privazioni stesse a cui li riduce, la loro vitalità è compromessa, menomata e troncata anzi tempo ;

4. Ritarda l'incivilimento con lo spreco di ricchezze enormi pel militarismo ed in funzione della sua tirannia ;

5. Mantiene una fatale divisione tra privilegiati e diseredati, causa di tumulti ;

6. È un perpetuo pomo di discordia, il cui possesso, sempre ambito dai più vari gruppi per i molti utili che se ne possono trarre, dà luogo a intrighi, a inganni, ad arti infami, a tentativi secreti o aperti, donde una continua insecurità.

Certuni considerano il governo come il legame maggiore della convivenza pacifica di una data società, mentre ne rappresenta la scissione permanente all'interno e l'ostilità latente contro ogni altra società.

Non si affratellano, non si emancipano, non si elevano i popoli a mezzo dei governi, che sono causa ed effetto d'ogni divisione fatale. Ad opera di chi è diviso il proletariato, se non dai vari gruppi che aspirano ad essere il governo ? Divisione fatale che durerà fintanto che, secondo la gran parola di Proudhon, non si sostituirà nel catechismo politico alla conquista del potere l'eliminazione del potere.

Padrone. — Purtroppo il lavoro manca sempre, ma non dovete disperare. Fa un frescolino che lascia prevedere una buona nevicata, una vera manna caduta dal cielo !

Operaio. — Non per me che ho sempre le scarpe rotte ed avrò i piedi bagnati. Non sono sportista per augurar la neve....

Padrone. — Non riflettete che la municipalità vi occuperà a spazzarla via....

Operaio. — Già, e con un po' di pane potrò guadagnare un gran freddo e una gran tosse. La manna sarà in realtà un malanno di più.

Padrone. — Siete incontentabile....

Operaio. — Gran contento infatti di andare a spazzar via la neve. Provi dunque ad andarci lei....

Notizie sull'Uruguay

Spesso avviene a più d'uno di noi di ricevere dall'Europa e dal Nord-America richieste d'informazioni su questo paese, in cui è venuto a poco a poco a stabilirsi un piccolo numero di compagni italiani. Il fatto ha già incoraggiato qualcuno a venirci che poi se ne è pentito, e quasi rimprovera noi per avergli dato... il cattivo esempio. Sarà bene precisare la situazione di qui in un periodico di parte nostra, perchè tutti siano avvertiti. Uomo avvisato... con quel che segue.

Lascio da parte le informazioni sulla spesa veramente ingente per arrivar qui, sulle facilità e difficoltà d'imbarco e di sbarco, sulle modalità, ecc. di cui gli interessati possono facilmente aver notizia dove sono. Veniamo a precisare le condizioni di qui, per quelli che vi sono già sbarcati.

Economicamente è un disastro, anzitutto a causa della moneta, la più vicina all'oro dell'America Centrale e Meridionale. Ci vogliono 20 franchi francesi, un po' più di 4 svizzeri, a fare un *peso* uruguayo, unità monetaria di qui. Poi è un guaio per trovar lavoro, perchè anche qui la crisi è fortissima e la disoccupazione è grande. I salari per la generalità sono bassi, e tendono a ribassare sempre più a causa dell'emigrazione slava, balcanica e baltica che si offre per un tozzo di pane e affluisce a ondate. Nonostante, gli operai capaci, *qualificati* dei mestieri più importanti riescono prima o poi ad occuparsi (almeno così è stato fino ad oggi, ma non è sicuro che continui) e qualcuno anche a condizioni discrete. Invece gli operai senza un mestiere determinato, braccianti, manovali, peoni, trovano difficilissimamente da occuparsi, e quando trovano sono pagati una miseria. Il paese è piccolo, con poca industria, di poco più d'un milione e mezzo di abitanti, vivente quasi esclusivamente sull'allevamento del bestiame. Per i non operai, poi, i cosidetti intellettuali, non c'è niente da fare ; essi abbondano, e son disoccupati, anche fra i figli del paese.

Lo sfruttamento capitalistico vi è spietato e insensibile come in tutti gli altri paesi. Gli operai sono trattati con qualche riguardo nelle piccole officine, ma nelle grandi lavorazioni con nessuno. La legislazione sociale e di protezione operaia è buona ; però Dante potrebbe dire : *Le leggi son, ma chi pon mano ad elle ?* C'è la legge sulle otto ore, per esempio, ma vi sono operai che lavorano anche dieci o dodici ore e perfino quindici. La magistratura non riconosce mai i diritti legali degli operai, se questi reclamano. Frequentissimi gli infortuni mortali sul lavoro, e i giornali non ne parlano neppure. Di rifacimenti di danni, inutile discorrerne. La vita, ripeto, è più cara che in ogni paese d'America, anche perchè i prezzi di vendita son tenuti alti da un sistema doganale protezionista all'eccesso, che solo può permettere un bilancio statale dispendiosissimo per l'esercito e una burocrazia pletorica.

Politicamente *per ora* è un'altra cosa : e spiegherò poi perchè aggiungo e sottolineo questo *per ora*. L'Uruguay è realmente, — dal punto di vista democratico borghese soltanto, intendiamoci bene ! — lo Stato più libero d'America e fort'anco d'Europa : la libertà di stampa, di associazione, di riunione, di parola, ecc. è abbastanza rispettata, per lo meno più che altrove ; ed è lasciata nella stessa misura ai cittadini del paese come agli stranieri. Non vi sono persecuzioni per causa di idee, nè estradizioni per reati politici, nè espulsioni tranne che per reati contro il buon costume ; ed anche per questi ultimi l'espulsione deve essere decretata dal magistrato. L'autorità interviene solo per fatti concreti di violenza od altri assumenti carattere di reato comune dal punto di vista legale. In questi ultimi tempi, però, si è cominciato a fare qualche strappo alla libertà, arrestando qualche oratore che in comizî pubblici avrebbe, secondo la polizia, passato certi limiti negli attacchi alle autorità costituite. Ma la cosa, grave qui in rapporto alle tradizioni locali, non raggiunge gli estremi di certi Stati « democratici » europei. Inoltre per gli stranieri non vi sono restrizioni speciali al diritto di residenza, nè formalità obbligatorie, come « carta d'identità » o simili.

Inutile dire che la costatazione di tutto ciò, puramente obiettiva e di fatto, non vuol avere alcun carattere apologetico. Al contrario ! Gli anarchici nell'Uruguay, come in ogni altro paese, indigeni e stranieri, fanno la stessa propaganda che dovunque e combattono contro lo Stato, che trovano dal loro punto di vista ugualmente oppressivo e nemico ; e le libertà politiche più che insufficienti e illusorie, specialmente per la grande massa lavoratrice tiranneggiata anche qui dal capitalismo, dal fiscalismo, ecc.

Ma l'illusorietà di tali libertà oggi comincia ad esserci anche dal punto di vista della medesima teoria democratica. Non solo per gli strappi che cominciano ad esser fatti alla libertà di riunione e di associazione (dimenticavo dire che tempo fa, col pretesto d'un omicidio, fu chiuso dalla polizia il locale d'una organizzazione sindacale comunista), come qualcuno suaccennato. Da qualche tempo lo stesso regime democratico è in pericolo, anche in questo paes , e si va profilando la possibilità di un violento colpo di mano reazionario di qualche partito politico o del militarismo locale. Inoltre, si approssimano dei cambiamenti politici, con lo scadere della presidenza della repubblica ; e molti prevedono, indipendentemente dal temuto colpo di mano suddetto, l'avvento di un governo conservatore ed antiliberale. Un colpo di mano dittatoriale pareva imminente ai primi di ottobre scorso, poi pochi giorni fa ; ora pare scongiurato, almeno pel momento, in attesa della nomina del presidente della Repubblica, che sarà per la fine di questo mese di novembre. Anche se per allora non si capirà nulla, la situazione resterà incerta almeno per un mese o due.

In ogni caso, lo squilibrio fra istituzioni politiche e crisi economica è tale, che anche qui la situazione non può durare a lungo così. Il malo esempio di tutte le repubbliche del Sud-America, rette da dittature liberticide, all'intorno di questo piccolo Stato, la pressione che quelle esercitano su questo, la voglia che in seno a questo ne hanno i ceti della grossa borghesia agraria, industriale, bancaria e commerciale, tutto fa prevedere che prima o poi, e a scadenza non lontana, anche questo piccolo paese, che *per ora* — ho spiegato, mi pare, il perchè di questo *per ora* — è forse il paese più libero del mondo nel senso democratico della parola, può essere ingoiato dalla reazione e messo sotto il tallone di ferro della dittatura con la soffocazione di ogni libertà. Tanto in tal caso, come anche se al potere andranno legalmente dei partiti reazionari e a tendenza fascista (ve ne sono anche qui), la condizione degli stranieri può cambiare radicalmente, non certo in meglio, come nella vicina Repubblica Argentina.

A meno che... le cose cambino in una parte notevole del resto dell'America, o anche qui il popolo non faccia valere le sue ragioni. Cosa che mi pare assai dubbia, anche perchè qui il proletariato è poco numeroso, disorganizzato e, nella generalità, apatico. Una volta, molti anni fa, gli anarchici vi avevano una grande influenza, di cui però è restato solo il ricordo e qualche organizzazione ridotta al lumicino. L'elemento nostro attivo è scarso, benchè dotato di buona volontà ; e più scarso ancora quello emigrato italiano, costituente un piccolo gruppo.

Ecco perchè *il paese più libero del mondo*, come si dice qui, può diventare da un momento all'altro una trappola per gli emigrati politici, se si rovescia la situazione Del resto, da un certo punto di vista, questo paese una trappola lo è già, in specie dopo che la vicina Repubblica Argentina si è messa a dare la caccia agli anarchici e rivoluzionari, mentre prima era il paese dove si poteva più facilmente trasmigrare e trovar lavoro. Ora, mentre resta abbastanza facile arrivare fin qui, l'uscirne diventa sempre più difficile.

Queste brevi note, che possono essere lumeggiamento obiettivo e documentario della situazione sociale nella Repubblica Orientale dell'Uruguay, servano altresì d'informazione a tutti quei nostri compagni che vi abbiano interesse.

Montevideo, novembre 1930.

Un compagno italiano.

Per la liberazione di Francesco Ghezzi

Un appello del Comitato Internazionale di Difesa Anarchica

Da tempo il compagno Francesco Ghezzi si trova imprigionato nelle carceri sovietiche per delitto politico. Si sa che in Russia chiunque non approva il regime dittatoriale del governo bolscevico è considerato come « traditore » del proletariato. E' lo stesso principio che si applica in Italia dal governo fascista.

Francesco Ghezzi non è mai stato comunista nè partigiano della dittatura. All'epoca del processo per i fatti del Diana, nel 1922, egli si trovava rifugiato in Germania. Arrestato su richiesta delle autorità italiane che ne chiedevano l'estradizione, egli fu liberato in seguito alla campagna in sua difesa e, espulso dalla Germania come anarchico, gli fu offerta l'ospitalità in Russia.

Le autorità bolsceviche, ben conoscendo le sue idee libertarie, non potevano aspettarsi che Ghezzi vi rinunciasse e diventasse un partigiano della dittatura. Offrendogli dunque spontaneamente l'ospitalità, esse dovevano tener conto della sua fede anarchica e rispettarne le convinzioni, od altrimenti rinunciare a dargli asilo.

Può darsi che Ghezzi, di temperamento pronto e di spirito acuto, abbia manifestato delle critiche al regime, e che a ciò si debba attribuire il suo arresto per opera del Ghepeu, avvenuto nel maggio del 1929, e la sua conseguente condanna a tre anni di lavori forzati, condanna pronunciata in seguito ad un dibattito segreto. Naturalmente, anche in questo caso, come in tanti altri, le autorità bolsceviche hanno risposto alle proteste sollevate contro l'imprigionamento del Ghezzi, che esso è stato condannato per « mene controrivoluzionarie ». Ma è evidente che il motivo della sua condanna si deve ricercare nella sua fede anarchica.

Una campagna che chiedeva la sua liberazione e la possibilità per lui di lasciare la Russia, è stata iniziata molti mesi fa, sopratutto in Francia, e vi hanno aderito nomi conosciuti nella stampa e nel mondo politico d'avanguardia.

Ora il Comitato di Difesa Anarchica di Bruxelles è stato informato che Francesco Ghezzi, attualmente internato nel penitenziario di Souzdal, in seguito al regime di estremo rigore e di privazioni al quale è stato sottoposto il suo organismo già indebolito, si trova seriamente malato, minato da un principio di tubercolosi. Per questo s'impone il suo rilascio immediato con la possibilità di lasciare la Russia, affinchè gli sia possibile di rimettersi, mentre ancora non è troppo tardi.

Tale richiesta è tanto più legittima, dato che in Russia si prevede il rilascio facoltativo dei condannati che hanno scontato la metà della loro pena, il che è appunto il caso di Ghezzi.

Bisogna che a Mosca giunga l'eco della protesta di tutti i lavoratori, attraverso la stampa, i comizi e le pubbliche manifestazioni, affine di indurre gli uomini che governano la Russia in nome del « proletariato », a rilasciare questo proletario ribelle, colpevole soltanto di non aver rinunciato alla sua concezione della libertà e della giustizia sociali.

La cosa è più che urgente date le condizioni di salute estremamente precarie di Ghezzi e, dinanzi alla gravità del caso, il governo di Mosca dovrà prendere atto della nostra richiesta, rilasciando Ghezzi ed evitando così di macchiarsi di una nuova infamia.

La situazione nella Repubblica Argentina

Dopo la mia ultima corrispondenza la situazione nella vicina Repubblica Argentina non ha migliorato affatto. Al contrario! Vero è che si nota un risveglio delle opposizioni nel campo legalitario e politico; più di un giornale ha cominciato a far critiche alla dittatura militare, e questa non sempre riesce a farle tacere. Inoltre prendono un atteggiamento frondista ed oppositore anche alcuni partiti che in principio fiancheggiarono la cosidetta « rivoluzione ». Ma si tratta sempre d'una opposizione molto limitata, educata, ammaestrata, che difende gl'interessi politici (naturalmente lesi) di certi partiti, ma che non si cura affatto di ciò che di mostruoso viene perpetrato dalla dittatura a danno degli operai, in specie di quelli delle estreme avanguardie rivoluzionarie. In tutto ciò di relativamente confortante c'è solo questo: che aumenta in tutte le classi l'insofferenza per lo stato d'assedio e la legge marziale, le richieste collettive e autorevoli della loro cessazione aumentano, tanto che lo stesso governo è stato costretto a far correre la voce e pubblicare che « presto » le due odiose misure saranno revocate. Ma noi ci crederemo... dopo la revocazione.

Di fucilazioni non ce ne sono state più. Anche qualche altra di quelle passate che ci sono state segnalate da compagni restati sul posto, sono ora messe in dubbio; come per esempio quelle tre di Rosario, di cui vi trasmisi notizia l'ultima volta. Ma in cambio purtroppo sembra accertata la fucilazione del compagno italiano Penina, sempre a Rosario. Si sono fatte in proposito pubblicazioni clandestine a Buenos Aires e Rosario, e qualche giornale vi ha cautamente accennato. Ma il governo, che ha smentito tante altre voci (messe in circolazione da lui stesso!), non ha fin qui, dopo due mesi e mezzo, risposto ancora alla domanda: dove si trova il compagno Penina, che fu arrestato nei primi giorni della « rivoluzione » e poi scomparso del tutto?

Non si è riusciti a trovarne traccia in nessun luogo, neppure nelle varie carceri. E d'altra parte abbiamo avuto conferma che delle fucilazioni vi furono, e dei funzionari hanno detto a qualche giornalista che qualcuno ha insistito a dichiararsi anarchico fino all'ultimo. Il governo preferisce restare in silenzio!

Un po' di resistenza alla dittatura c'è negli ambienti studenteschi. Vi scrissi già di qualche sciopero di protesta nelle università di Buenos Aires e La Plata. Ma tutto è finito lì, e in qualche ordine del giorno, che ogni tanto si ripete, contro lo stato d'assedio e la legge marziale. Sullo stesso piano e nella stessa misura si limitano le proteste dei socialisti, per mezzo del loro quotidiano; essi hanno accennato qualche volta, ma di rado e molto di sfuggita, con qualche blanda recriminazione, alle persecuzioni, arresti, deportazioni a danno degli anarchici; ma in realtà si curano e insistono solo su ciò che riguarda le loro organizzazioni e giornali. Per il resto... che gli altri si arrangino! Anche la stampa borghese ha avanzato qualche timida protesta, quando sono stati colpiti per errore delle « persone per bene »; ma allora la protesta diceva quasi sempre che « se si fosse trattato di anarchici la cosa era spiegabile, ma non era giustificata trattandosi di persone dabbene che han tutto il diritto », ecc.

Inutile il dire che una opposizione di questo genere è solo valida a rafforzare la dittatura e farla durare! Qualche persona andata a Buenos Aires e venuta a contatto con elementi politici dell'opposizione, ci ha riferito che dovunque ha visto gente scoraggiata e sentito dire da essa che solo un forte movimento operaio potrebbe decidere la dittatura a sgombrare il potere.

La classe operaia fa... quel che consentono le sue divisioni e suddivisioni. La parte, non indifferente, che segue i socialisti fa, o meglio non fa, come questi. E lo stesso si dica delle organizzazioni sindacaliste, sedicenti rivoluzionarie o puramente corporativiste, che si sono ultimamente fuse in una organizzazione sola: tacciono da tre mesi con una contanza tale, come se non esistessero affatto. Le organizzazioni di minoranza, ma più combattive ed ancora parecchio influenti, che hanno un indirizzo programmatico anarchico (facenti capo alla F.O. R.A.), vittime del loro errore del primo momento, del disinteressarsi degli avvenimenti perchè « riguardanti soltanto le varie frazioni politiche borghesi », han cercato e cercano alla meglio di ripararvi facendo quel che possono. Debbo avervi scritto d'un primo sciopero generale che riuscì molto bene, tanto che il porto ne fu paralizzato ed anche all'interno della città era molto visibile. A quello sciopero ne ha fatto seguito un altro, dopo un breve periodo, anch' esso ben riuscito, ma non come il primo.

Inoltre a Buenos Aires e all'interno della Repubblica continua la resistenza per mezzo della propaganda: la *Protesta* ha pubblicato diversi manifestini e si è pubblicata altre tre o quattro volte in numeri stampati alla macchia; e continuerà. Sono usciti due tre numeri, pure clandestini, dell'*Antorcha*, *Pampa Libre*, ecc. Manifestini sono stati pubblicati e diffusi a Rosario, Cordoba, La Plata. Da segnalare fra le altre cose, una numerosissima ed energica manifestazione per le vie di donne protestanti specialmente contro le deportazioni; e due di esse, compagne di deportati, presero la parola, applauditissime, in un comizio indetto dai socialisti e studenti.

Le persecuzioni contro gli elementi più avanzati, specialmente anarchici, continuano nel modo più cinico. Il governo argentino non ha, a dir vero, imposto ufficialmente la chiusura delle nostre organizzazioni, nè proibisce legalmente la propaganda; ma fa peggio. Esso, per mezzo della sorveglianza poliziesca individua a poco a poco tutti quelli che svolgono una certa attività, dopo gli arresti dei più noti dei primi giorni, ed arresta anche quelli. Così, di fatto, immobilizza le organizzazioni operaie e stronca la propaganda. Vi sono ancora centinaia e centinaia di arrestati nell'isola di Martin Garcia (poco lontana dalla costa di Buenos Aires); e arresti se ne fanno quasi quotidianamente. Man mano poi gli arrestati stranieri vengono deportati. cioè imbarcati su vapori del loro paese d'origine e rimandati in braccio ai loro governi!

Dopo i primi invii fatti all'insaputa di tutti, di cui furon vittime fra l'altro i nostri compagni Barbetti e Cardamone, che oggi debbono essere già in Italia chissà in che situazione, si è organizzato alla meglio da parte di compagni nostri in Montevideo un servizio per lo sbarco dei deportati in vapori qui di passaggio, approfittando delle leggi locali che non consentono che nel porto di Montevideo si possa impedire a chicchessia di sbarcare liberamente, quando non si tratti di persone in arresto per reati comuni. Si è riusciti così a far sbarcare parecchi deportati, diretti specialmente in Spagna e in Italia, in maggioranza anarchici, ma compresi anche dei comunisti ed alcuni senza partito. Purtroppo però non si riesce a far sbarcare tutti quanti, perchè non pochi vengono mandati in Europa su vapori che non si fermano a Montevideo. Fra questi ultimi una volta alcuni sono riusciti a sbarcare nel Brasile; ma molti altri han perseguito per il loro triste destino, come abbiamo potuto sapere da parecchi arrivati in Spagna. Non ci è riuscito però di sapere notizia alcuna a riguardo di altri italiani mandati in Italia, almeno fino a questo momento; e abbiamo qualche speranza che non ve ne siano stati altri, dopo i primi due. Ma ce n'è sempre il pericolo, ad ogni vapore che da Buenos Aires parta per le rive del Mediterraneo. Se mai vi terrò informati.

Montevideo, 22 novembre 1930.

ADAMAS.

Socialismo di Stato

Strane rivelazioni sono state fatte a proposito della posizione in cui si trova Marx a riguardo del programma democratico-sociale tedesco di Gotha.

Perchè, proprio quando Marx era universalmente considerato come il padre spirituale di questo programma, --- divenuto dopo il 1875 il programma del partito, --- si è risaputo da un articolo pubblicato da Engels nel 1891, nella *Neue Zeit*, (pubblicazione fatta contro il parere formale di Bebel), che Marx, lungi dall'essere stato l'ispiratore, l'aveva veementemente combattuto, e che lo si era adottato contro la sua volontà. La frazione democratico-socialista del Reichstag si è dunque resa colpevole di un vero abuso di fiducia, e questo fatto inescusabile ha più di ogni altro contribuito a scuotere la mia pei capi del partito tedesco. Per quindici anni si è lasciato credere ai membri del partito che il loro programma era stato elaborato con l'approvazione di Marx, ed è meraviglioso che ciò sia avvenuto col tacito assenso dello stesso Marx e di Engels, e che nessuno dei due si sia opposto a questa *pia fraus* (pia frode).

Dei capi partito che si permettono certe licenze possono essere capaci di ben altre cose.

Vediamo in quali termini biasimanti, schiaccianti, Marx critica quel programma: « E' mio dovere di non accettare, anche con un silenzio diplomatico, un programma che a mio avviso bisognerebbe rigettare come demoralizzante il partito. » Ciò che non impedisce a Marx di tacere e di non protestare una volta che il programma viene adottato. In quanto concerne la parte « pratica » del programma, Marx dice: « Le sue pretese politiche non contengono altra cosa che l'antica, l'universale litania democratica: suffragio universale, legislazione diretta, diritto popolare, armamento popolare, ecc. Esse non sono che l'eco del borghese Partito del popolo *(Volkspartei)* e della Lega della pace e della libertà. E per simili ciance si dovrebbe impegnare la lotta contro il mondo intero! Per simili balordaggini noi dovremmo rischiare la prigione, magari la forca! E più innanzi: « Tutto quanto il programma, malgrado le sue fioriture democratiche, è ammorbato dalla credenza nella soggezione allo Stato della setta lassaliana, o, ciò che non vale di più, dalla credenza nelle maraviglie democratiche, o piuttosto dal compromesso fra queste due specie di credenze nei miracoli, l'una e l'altra ugualmente lontane dal socialismo. »

Marx dice anche: « Quale cambiamento lo Stato subirà in una società comunista? In altri termini: Quali funzioni sociali vi sussisteranno analogamente a quelle attuali dello Stato? A questa questione è duopo dare una risposta scientifica, e non ci si avvicina menomamente alla sua soluzione facendo mille combinazioni delle parole *popolo e Stato.* » « Fra la società capitalista e la società comunista vi è il periodo transitorio politico, la cui forma non potrebbe essere che la dittatura rivoluzionaria del proletariato. » Molto giudiziosamente Merlino dice a questo proposito: « Marx ha ben previsto che lo Stato scomparirà un giorno, ma egli ha rinviato la sua abolizione all'indomani dell'abolizione del capitalismo, come i preti pongono il paradiso dopo la morte. »

Una deplorevole mistificazione dunque è qui avvenuta, contro la quale non si protesterebbe mai abbastanza.

Al congresso di Halle, dice Merlino, i democratico-socialisti si sono smascherati: essi hanno detto pubblicamente addio alla rivoluzione e sconfessato alcune teorie rivoluzionarie dell'anno avanti, per slanciarsi nella politica parlamentare e nel guazzabuglio della legislazione operaia. A nostro avviso si è *sempre* seguita questa via. Solamente, poco a poco, tutti se ne sono accorti. Se Marx giudica il programma democratico-socialista tedesco « infetto da capo a fondo di feticismo per lo Stato », si è tentati a credere che vi sia qualche cosa di sporco! Lo stesso Liebknecht non riconosceva che il partito tedesco --- dal 1875 al 1891, cioè dal congresso di Gotha a quello di Erfurt --- professava il socialismo di Stato? Al congresso di Berlino a proposito del socialismo di Stato, Liebknecht disse:

« Se lo Stato facesse pelle nuova, se cessasse d'essere uno Stato di classi, facendone scomparire le diversità mediante l'abolizione delle classi stesse, allora..., ma allora esso diviene Stato socialista. In questo senso potremmo dire, se tuttavia volessimo ancora dare il nome di Stato alla Società che desideriamo stabilire: Ciò che vogliamo è il socialismo di Stato! Ma in codesto senso soltanto! »

« Ora non è questo il significato che vi attribuiscono tutti questi signori: essi hanno in vista lo Stato attuale; essi vogliono realizzare il socialismo nello Stato attuale, cioè la quadratura del circolo, --- un socialismo che non è socialismo, in uno Stato che è il contrario del socialismo. Sì, un tentativo fu fatto in Germania d'instaurare il socialismo di Stato nel suo senso ideale: la vera trasformazione dello Stato in uno Stato socialista. Questo tentativo fu l'opera di Lassalle colla sua famosa proposta di creare, coll'aiuto dello Stato, delle associazioni di produttori, le quali gradatamente s'impadronissero della produzione e realizzassero dopo un periodo transitorio di concorrenza colla produzione capitalista privata, il vero socialismo di Stato. Era un'utopia e noi tutti capimmo che quest'idea non poteva mai divenire realtà.

« Noi ci siamo allontanati completamente e apertamente da questa idea utopistica, in modo che ora, invece del *programma-compromesso* del 1875, il quale conteneva ancora, sebbene con ogni sorta di riserve, l'idea di questo socialismo di Stato, noi abbiamo adottato il nuovo programma d'Erfurt. Io dissi « con ogni sorta di riserva », perchè allora si conobbe che in questo programma esisteva una contraddizione; perchè il socialismo è rivoluzionario, deve essere tale e combattere ogni giorno una guerra a morte contro lo Stato reazionario. Si cercarono dunque tante garanzie quante era possibile trovarne perchè lo Stato non potesse abusare del potere economico acquistato con queste associazioni di produttori e bonariamente egli stesso s'uccidesse. Nel programma di Gotha si legge: « Il partito operaio socialista tedesco reclama per spianare la via alla soluzione della questione sociale, la creazione di associazioni socialiste di produttori con l'aiuto dello Stato e sotto il controllo democratico del popolo lavoratore ». Si supponeva dunque che nello Stato attuale, il quale grazie a un miracolo qualsiasi si sarebbe convertito in un onesto socialismo di Stato, fosse possibile un controllo democratico, e cioè uno Stato democratico in uno Stato burocratico, semifeudale e poliziesco, che per la sua stessa essenza non potrebbe essere nè socialista nè democratico. La frase seguente: « Le associazioni di produttori devono essere create per l'industria e per l'agricoltura in proporzioni tali che da esse derivi l'organizzazione socialista di tutta la produzione », prova chiaramente quante illusioni si facessero ancora in riguardo ai rapporti fra lo Stato attuale e il socialismo. Ma si trova un'altra garanzia contro l'abuso del socialismo di Stato: si dichiara di voler stabilire lo Stato *libero* e la società socialista. Ma lo Stato libero non potrebbe essere mai lo Stato attuale, e uno Stato libero non sarà mai possibile sulle basi della produzione capitalista, perchè, e ciò si dimostra chiaramente nel nostro nuovo programma, il capitalismo, che ha come condizione vitale il monopolio dei mezzi di produzione, reclama oltre al potere economico la schiavitù politica in modo che lo Stato attuale non potrà mai essere socialista. »

Malgrado tutto questo e secondo le dichiarazioni dello stesso Liebknecht, il partito socialista-democratico tedesco ha professato per ben quindici anni il socialismo di Stato.

F. DOMELA NIEUWENHUIS.

N. d. R. La dittatura sedicente rivoluzionara del proletariato oramai è arciprovato dall'esperienza russa si risolve nella « soggezione allo Stato » e nulla più.

Per uscire entro Dicembre:

Almanacco Libertario pro Vittime politiche per il 1931

80 pagine con articoli originali di Malatesta, Fabbri, Damiani, Stackelberg, ecc. Numerose illustrazioni.

Prezzo Fr. 1 per la Svizzera; Fr. 4 per la Francia ed il Belgio; 25 Cents. per gli Stati Uniti.

Farne richiesta al compagno *Carlo Frigerio, Case Stand 128, Ginevra (Svizzera).*

N. B. I compagni di varie località che debbono ancora saldare copie dell'almanacco del e1930 sono nuovamente pregati a farlo sollecitamente, oppure a ritornare le copie invendute all'indirizzo suddetto.

MANROVESCI E BATTIMANI

FALLIMENTI BANCARI.

Sono all'ordine del giorno non solamente nella pitocchissima Italia, ma anche nella ricchissima America. A Parigi, poi, un comunicato del ministero della giustizia annuncia che vi sono attualmento cento ottanta (180) banchieri o sedicenti banchieri contro i quali sono aperte delle inchieste penali. Soltanto 35 di essi si trovano però incarcerati.

La banca è il cuore della società capitalistica e una malattia cardiaca ci potrebbe lasciar sperare in un suo improvviso decesso, ma intanto non crepa di miseria e di disperazione che la povera gente, ed i signori banchieri, anche se falliti, hanno di che nutrirsi grassamente.

Si noti poi che tutti i dissesti finanziari non diminuiscono in niente le ricchezze reali esistenti, come non le aumentano affatto i maggiori rialzi di borsa. La crisi è provocata dall'arenamento della produzione dovuta all'insufficiente consumo della massa dei poveri. Unico rimedio quindi aumentarlo, ma invece li si costringono a stringere di nuovi occhielli quella benedetta cintura sempre larga.

Che si possa crepar di fame sovra un mucchio d'oro è cosa comprensibilissima, ma lo è assai meno che si possa digiunare sovra mucchi di cereali invenduti come negli Stati Uniti d'America. Gira e rigira, non c'è altra soluzione che d'aumentare i beni *sociali* e diminuire quelli privati.

RIMEDIO BORGHESE.

Come lor signori stimerebbero essere vittime d'un furto, se dovessero rendere la minima parte del mal tolto, così non pensano affatto a nulla di simile; ma la commissione dell'immigrazione della Camera dei rappresentanti ha approvato la sospensione di ogni immigrazione agli Stati Uniti durante due anni. Le sole eccezioni saranno in favore di parenti di persone abitanti già in America e che saranno ammesse in numero non superante la metà della percentuale d'immigranti attualmente in vigore.

Uno dei più chiari risultati della famosa guerra del diritto e della libertà è che Stati vincitori e vinti si sono tutti reciprocamente chiuse le porte in faccia, ed ora si ha tendenza a sopprimere anche i pochi spiragli lasciati liberi. Per l'Italia quel bestione di Mussolini ha impedito l'emigrazione quand'era ancora parzialmente ammessa e la favorisce ora che è quasi interamente vietata.

E' un bene o un male? Il fascismo spingeva le famiglie ad aver figli, perchè l'Italia contasse in breve sessanta milioni d'abitanti e, scoppiando nei ristretti confini, ridiventasse in breve regina del mondo! Pare ora che lo scoppio debba avvenire assai prima, non per spandersi imperialmente, ma semplicemente per empirsi gli stomachi vuoti. Ed allora la questione si pone, se la valvola dell'emigrazione rimanendo chiusa, lo scoppio non sarebbe prossimo. Tale pare ben essere l'opinione di Mussolini che quella valvola ha tentato d'aprire, ma noi non sapremmo pronunciarci, anche perchè ai moti ciechi d'oscura disperazione, preferiamo quelli coscienti di chiara speranza.

AVVENIMENTI SPAGNUOLI.

Cosa pensare di quanto è accaduto in Ispagna nell'ultima quindicina? Non vorremmo pronunciare un giudizio avventato, sopratutto in mancanza di notizie dirette di persona di nostra fiducia, sulla base quindi dei certamente falsi telegrammi ufficiali. Quello che purtroppo bisogna ammettere, anche se qua e là l'agitazione continua e gli scioperi non son terminati, è che il movimento insurrezionale armato, con lo schiacciamento degli ammutinati di Jaca, si trovò sconvolto appena iniziato. Senza voler menomare la memoria di coloro che hanno osato pei primi e sono eroicamente caduti, non possiamo nascondere che a un'iniziativa di carattere militare, ne avremmo preferita una partita dalla massa e a cui frazioni dell'esercito e della marina avessero prontamente dato un loro decisivo appoggio. Non è senza serie preoccupazioni che noi ci metteremmo al seguito di capitani e generali col rischio di vedere instaurata una nuova dittatura militare e nulla più! Certo gli avvenimenti si producono come si producono e noi dobbiamo essere pronti a servircene anche se proprio non soddisfano le nostre previsioni o aspettativc. Se ne sono dolorosamente accorti i nostri compagni in Argentina, che quando i torbidi vi cominciarono, giudicarono trattarsi d'una lotta tra frazioni borghesi che non li concerneva. Ora i primi a pagarne i cocci rotti furono precisamente gli anarchici.

Non è più permesso farsi delle illusioni; oggi il conflitto tra borghesi è provocato da quella parte di essi che vogliono il fascismo e disinteressarsene significa agevolare la vittoria del più spaventoso regresso.

Un'altra osservazione vorremmo fare, ed è noi dobbiamo formarci una mentalità propria ad intuire i momenti psicologici favorevoli e ad impedire che passino tra tentennamenti e rinvii. L'emozione generale seguita al congedo di Primo De Rivera non si doveva lasciar calmare senza audaci e pronti tentativi. Cosa si è fatto durante mesi e mesi se non sminuire l'entusiasmo, snervare le forze, reprimere le audacie, lasciando largo tempo al nemico per preparare difese ed offese? Qualche cosa di simile a ciò che si è prodotto in Italia dopo il delitto Matteotti.

Corrispondenze

Per Francesco Ghezzi.

BRUXELLES. — L'agitazione per la liberazione di Francesco Ghezzi continua. Qua, a Bruxelles, il Comitato di Difesa Anarchica ha pubblicato un vibrante manifesto alla popolazione belga, o meglio due manifesti, uno in francese e l'altro in fiammingo.

In detti manifesti si spiega il caso Ghezzi e si invita la popolazione ad agitarsi per la sua liberazione. Affisso in tutta le città del Belgio e nei maggiori centri operai, ha fatto buonissima impressione.

In questi giorni diversi sindacati ed aggruppamenti politici hanno inviato una delegazione a protestare ed a reclamare la messa in libertà di Ghezzi, presso la Commissione Commerciale Russa ad Anversa, unica rappresentanza ufficiale bolscevica nel Belgio.

Detta delegazione fu ricevuta, ed ebbe agio di esporre l'indignazione degli spiriti liberi contro l'agire del preteso governo di operai e contadini.

Prima di queste manifestazioni, il Comitato di Difesa Anarchica aveva inviato un telegramma al Kremlino, reclamando la liberazione di Ghezzi ed avvertendolo che, in caso di morte, la responsabilità ricadrebbe sul governo bolscevico.

Intanto le notizie su Ghezzi sono sempre peggiori. Egli non può più alzarsi da letto e ogni giorno il suo stato s'aggrava.

E' gran tempo d'intensificare l'agitazione, non solo per il bene di Ghezzi, ma per quello di tutte le vittime che, come Ghezzi, sono rinchiuse nelle galere russe solo perchè non la pensano come i tiranni del bolscevismo.

Ci sono giunte notizie che da ogni parte si prende a cuore il caso Ghezzi. A Parigi si stanno preparando comizi e manifestazioni diverse; da Berlino ci avvertono che faranno una vasta agitazione; dall'Olanda si sono inviati telegrammi a Mosca; nel Lussemburgo si è affisso il manifesto in francese fatto a Bruxelles.

Tutti i giornali anarchici d'Europa e qualcuno d'America hanno pubblicato articoli in favore di Ghezzi. Inoltre *l'Œuvre* e *le Populaire*, quotidiani di Parigi, si sono interessati del caso Ghezzi, e parecchi organi di sindacati e sindacalisti hanno pubblicato importanti articoli in merito.

Se l'agitazione così bene incominciata continua forse avremo dei buoni risultati Continuiamo.

civi.

* * *

ZURIGO — Domenica 14 dicembre, il comizio di protesta per la liberazione di Francesco Ghezzi e di tutte le vittime dell'arbitrio dei dittatori rossi ha raccolto nella sala «zur Sonne» tutto il migliore elemento italiano che combatte la battaglia della libertà. Con la solita parola di passione e di fede, il compagno Bertoni ha illustrato la triste situazione di servitù e d'oppressione del proletariato russo. Il cinismo feroce di certi despoti ultimo stampo nel perseguitare quanti non vogliono rinunciare ad esercitare tenui diritti riconosciuti dalla borghesia stessa richiama alla memoria l'assolutismo medioevale e chiesastico.

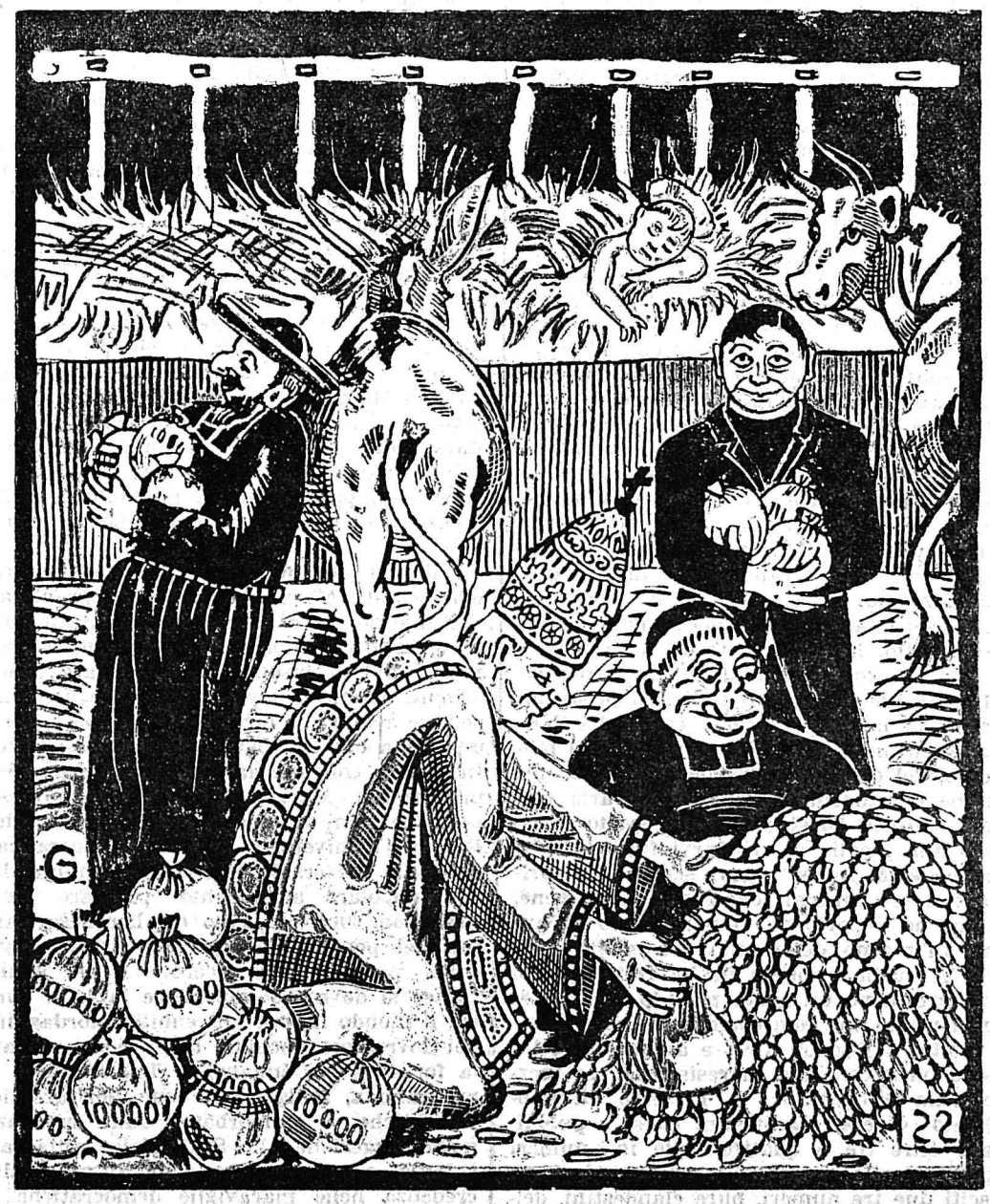
Ghezzi è stato evocato in tutta la sua bontà e franchezza, in tutto il suo amore alla causa della libertà. Soltanto per questo egli passa in galera il poco tempo che gli resta ancora da vivere

Un fanatzzato, che potrebbe anche essere in buona fede, ha tentato di attenuare o smentire addirittura le affermazioni del compagno Bertoni in gran parte ricavate dalla stampa ufficiale pubblicata in Russia stessa o da testimonianze non sospette di bolscevichi e bolscevizzanti. Ripetere la manovra di confondere la nostra critica con quella borghese dopo gli accordi economici, politici e militari fascisto bolscevichi, dopo la tacita o esplicita approvazione di tutti gli Stati borghesi all'invasione russa in China — è far prova d'impudenza o d'incoscienza e nulla più. Comprendiamo però benissimo che una cattiva causa non possa essere difesa che con pessimi argomenti.

Buona riunione di propaganda che ha messo in chiaro come nella serie dei governi quelli dittatoriali sono i peggiori.

E' necessario intensificare l'agitazione per la liberazione di Ghezzi e di tutte le vittime per la libertà detenute dai fascisti rossi.

Lucifero.



Natale divino. **Una stalla dal reddito favoloso.**

Purtroppo le folle sono variabili, e con esse anche ciascuno di noi, L'eroismo di oggi può far posto al freddo calcolo di domani, l'entusiasmo se non sorretto da qualche successo viene a cessare in breve, le possibilità attuali non esistono domani, sopratutto per aver lasciato tempo al nemico di riaversi dal panico improvviso.

Possa ben presto il popolo spagnuolo riaccendere la lotta e portarla al trionfo. Noi tutti poi, non trascuriamo un solo momento la preparazione mentale e materiale.

GRUPPO di GINEVRA.

La scorsa settimana, invitato dal nostro Gruppo di lingua italiana, l'amico Sancisi, recentemente tornato da un viaggio in Spagna, ci faceva una breve chiacchierata sulla situazione in quel paese dopo la caduta di De Rivera.

L'esposizione fattaci, su uomini ed avvenimenti osservati da vicino, riescì interessante e nutrita di dettagli, specie per i confronti inevitabili degli avvenimenti spagnoli con quelli d'Italia, ed i compagni ne approfittarono per porre alcune domande al nostro ospite, seguendone una cortese discussione, particolarmente sulla possibilità di una prossima rivoluzione sociale in Spagna, ipotesi in merito alla quale il Sancisi si era dichiarato alquanto pessimista. In Spagna, specie in Catalogna, vi sono nuclei sindacalisti anarchici attivissimi, che esercitano una fortissima influenza sulla massa, e sarebbe davvero inconcepibile che gli esponenti di questi gruppi, che fan capo alla Federazione regionale operaia (sindacalista), non approfittassero degli eventi che si stanno maturando per spingere le masse alla realizzazione di conquiste tangibili sul terreno sociale e libertario, senza fermarsi all'avvento di una semplice repubblica borghese, fatalmente conservatrice e reazionaria. Le rivoluzioni non si fanno in un giorno, ed anche in Spagna i particolarismi ed i personalismi sono uno degli ostacoli ad una intesa fattiva per un'azione generale ben determinata. Ma l'intesa si farà necessariamente al momento opportuno, e una volta sbarazzati dalla monarchia, ogni tendenza riprenderà la propria libertà per gli ulteriori sviluppi della rivoluzione.

L'esposizione del nostro amico e lo scambio di vedute che ne è seguito lasciarono la migliore impressione fra i presenti.

A tutti i compagni raccomandiamo di formare dei gruppi e di frequentarne assiduamente le riunioni.

Per la ristampa di *FRA CONTADINI*

Per quanto concerne questa nuova iniziativa i compagni mandino subito ordinazioni, proposte, fondi, al compagno *L. Bertoni, Savoises 6, Ginevra.*

I compagni in Isvizzera si servano sempre sia pel giornale, che per vittime politiche, Ufficio di corrispondenza od altro del nostro conto chèques

Il Risveglio, I. 4662, Ginevra.

RICEVUTO: Arzo. Buzzi Alfredo 3 — Zurigo, Ufficio di Corrispondenza 150. Totale Fr. 153.

COMITATO PRO FIGLI DEI CARCERATI POLITICI D'ITALIA

(*Carlo Frigerio, Case Poste Stand 128 - Ginevra*)

Ai compagni!

Ricordiamo a tutti la nostra iniziativa che non deve essere trascurata in questi tempi di crisi intensa, per cui le famiglie di tanti nostri compagni caduti vedono aumentate le loro privazioni e le loro sofferenze.

Se il Fondo pro Figli deve continuare a funzionare in modo regolare ed efficace, bisogna che tutti ci assistano con slancio, raccogliendo sottoscrizioni e tenendoci sempre presenti all' occasione di serate ed altre manifestazioni di propaganda.

A giorni sarà fatto un altro invio di schede ai compagni della Svizzera e dell' estero. Vogliamo sperare che in questo duro frangente ognuna saprà, come per il passato, fare il suo dovere con generoso spirito di solidarietà.

Compagni, aiutate!

IL COMITATO PRO FIGLI.

SOMME PERVENUTE IN NOVEMBRE

Ginevra, scheda 782 (a m. O. F.) . .	34.—
Sartrouville, Gruppo operaio cooperativo (a mezzo S. F.)	20.30
Jessup Pa., parte ricavato recita e ballo (a mezzo M. G.)	147.—

N. B. — In queste entrate non sono segnate le somme ricevute in pagamento di almanacchi.

Pro vittime politiche

	In cassa Fr.	29 40
Biasca: Barbuti		5 —
Bienne: dopo conferenza		3 50
Ginevra: L. Vecchio 5, Costum 5		10 —
Neuchâtel: Cav.		10 —
Zurigo: Tinelli		5 —
Totale	Fr.	62 90
A un profugo in Germania		25 05
A compagni in Italia		171 —
Disavanzo	Fr.	133 15

Comitato Nazionale Anarchico pro vittime politiche d'Italia. — Indirizzo: Jean Bucco, rue Château-des Rentiers, 116, Paris 13.

Comitato pro figli dei Carcerati politici d'Italia. — Inviare fondi e tutto ciò che riguarda il Comitato a Carlo Frigerio, case poste Stand 128, Ginevra (Svizzera).

Comitato d'Emigrazione dell'Unione Sindacale Italiana in Francia. — Indirizzo: Jean Zanier (U. S. I.) 12, rue Près-Loret, Fontenay-sous-Bois (Seine) Francia.

Comitato Internazionale Libertario d'assistenza alle vittime politiche. — Indirizzo: P. O. Box 565, Westfield, N. Jersey.

Tutti coloro che ci scrivono non dimentichino mai d'indicare il loro indirizzo per l'eventuale risposta. Noi non abbiamo sempre sotto mano i quaderni degli indirizzi e in ogni caso si eviterà a noi una ricerca.

BILAN — BILANCIO

Recettes — Entrate

VENTE — VENDITA

Vente conférences 23.50, Bienne, Stoll 10, Chaux-de-Fonds, L. 5, Genève, Rodi 10, Lucien 5, Pont-Evêque, Sciacqua 5, Rorschach, Roso 3.75, St. Gallen, Piccinini 5, Toulon, Ciglione 11, Zurich, Marks 11. Total 89 25

ABONNEMENTS — ABBONAMENTI

Biasca, Barbuti 5, Chicago, Ill., J. Cianciullo 10.25, Genève, Frigerio 5, Juvisy, Galeazzi (30) 6.05, Neuchâtel, Favez 5, Cav. 10, Rancate, Rusca G. 5, Rorschach, Roso 6.25, St. Gallen, Carocari 8, Yverdon, A. Pavid 10, Winkeln, Casanova 7.50, Zurich, Valicchia 5. Total 83 05

SOUSCRIPTIONS — SOTTOSCRIZIONI

Chicago, Ill., a mezzo J. Cianciullo 37.20, Maravigl a 3.85, Genève, Jdx 20, Neuchâtel, L. G. 20, Robert 20, Cécile N. 20, Saint Nazaire, Mozza 4.05, Wädenswil, P. M. 2, compagno 2, Conti 1, dopo conferenza 5, Zurich, Casanova A. 5, Tinelli 5. Total 145 10

Total des recettes au 22 décembre 317 40

Dépenses — Uscite

Déficit du numéro précédent	1276 —
Journal n° 812	390 —
Frais de poste	68 80
Total des dépenses	1734 80
Déficit	1417 40

Il tempo ci è mancato per preparare il rendiconto finanziario completo a fine anno. Lo daremo in testa del numero venturo con le nostre osservazioni e proposte per il prossimo anno. Pubblicheremo pure il rapporto per il primo semestre d'attività dell Ufficio di Corrispondenza.

Imprimerie, rue des Bains, 23.